

L'Aper Capocavallo ora trotta in serie A

Playoff di B della Raffa: il club perugino sugli scudi



Dopo Milano e Salerno anche i perugini volano in serie A

Grazie ad uno scoppettante Santucci ha preso il treno per la massima divisione. Teramani kappao per 3-0

FRANCESCO FERRETTI

Che fatica. Lo avranno pensato di certo tutti i partecipanti ai playoff della serie B raffa necessari per stabilire l'ultima squadra a salire in A nel campionato 2016-2017. Tre incontri supplementari in due giorni quando di solito, in termini di energie soprattutto mentali ma anche fisiche, ne basta uno solo intenso per svuotare i serbatoi dei giocatori. Scelti per la disputa gli 8 campi neutri presenti all'interno del Centro tecnico federale di Roma. A trionfare e unirsi alle altre già promosse, MP Filtri Caccianza di Milano e Enrico Millo di Salerno, è stata infine l'Aper Capocavallo di Perugia. Gli umbri in questo tour de force di fine settimana, giunto dopo un campionato logorante, hanno dimostrato di

avere il giusto mix di talento, carattere e capacità di gestire stress e situazioni, fondamentale per raggiungere le grandi nel campionato maggiore. In finale, partita secca, sconfitta 3 a 0 la formazione del Framasil Pineto. Risultato un po' troppo duro per la realtà teramana giovane e ricca di potenziale della quale, a meno di scossoni di mercato, sentiremo parlare ancora.

Super mancino

Si comincia sabato, quando i perugini battono la Termosolar Cagliari faticando non poco nel doppio turno previsto, mentre gli abruzzesi superano i romani dell'Eretum Bocce soltanto ai pallini (i calci di rigore). La domenica poi, nel match decisivo, gli umbri appaiono più determinati e costanti nel rendimento, staccando sin dal primo turno di gioco gli avversari abruzzesi. Del resto era già accaduto qualcosa di simile negli scontri diretti della stagione regolare. Entrambi i team facevano infatti parte del girone Centro Nord: un pareggio fuori e vittoria netta

IL PERSONAGGIO

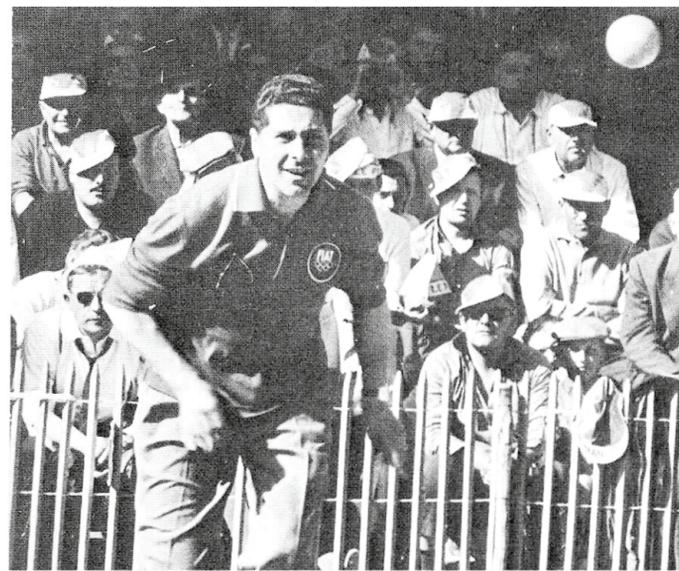
Che Maccarelli E' nata una stella?

(f.f.) Non è fra i grandi nomi del circuito delle bocce sintetiche, e prima di quest'anno agonistico pochi lo avrebbero notato se non fra gli addetti ai lavori della sua regione. Stefano Maccarelli, 35 anni a ottobre, è esploso nell'attuale stagione della raffa. Se definitivamente o come semplice meteora, si vedrà. Stefano nasce ad Aarau, in Svizzera, dove resta fino a 9 anni per poi tornare in Italia con i genitori a Passignano sul Trasimeno, Perugia. Ottimo accostatore, nel 2016 ha centrato come mai prima diversi allori individuali e di squadra: 2 gare nazionali vinte, 3 regionali, la Coppa Italia per comitati e adesso la promozione in serie A con l'Aper. Insomma, grande

annata per lui, nel segno di una crescita di gioco e risultati piuttosto significativa. A cosa si deve questo salto in avanti? «Il contorno di giocatori con esperienza mi ha aiutato molto e la fiducia attorno pure», risponde conciso. Ti senti di aver raggiunto definitivamente il cosiddetto alto livello? «Mi sembra prematuro dire di avere spiccato il balzo definitivo, mi auguro che nei prossimi anni si ripeta. Continuo ad avere buone prospettive». In cosa dovrai migliorarti per la prossima stagione in serie A e a quale modello ti ispiri? «Continuo con l'impegno e la serietà che ho avuto fino a oggi. C'è sempre da migliorare. Sono un fan di Emiliano Benedetti».

in casa per i perugini, arrivati sopra in classifica. Ma quanto è stato difficile questo ulteriore minitorneo all' "ultimo sangue"? «È stato durissimo l'incontro con Cagliari. Ottima squadra, ottimo gioco, sicuramente la vera finale. In generale duri i due giorni di gare per il modo in cui è stata strutturata la competizione», commenta uno dei principali artefici della vittoria umbra, il toscanesimo Luca Santucci. Il mancino talentuoso nato a Monteroni d'Arbia, in provincia di Siena, è da due stagioni all'Aper, di cui è una delle indiscusse punte di diamante. Meglio certamente la sua prestazione di domenica rispetto a sabato. Cos'è cambiato? «Moi, in semifinale, è stato sicuramente un avversario difficile da controbattere ed ha giocato specialmente di pomeriggio, in maniera perfetta. Io ho dovuto cambiare un po' il mio tipo di gioco e spingere di più per non trovarmi sempre sotto, già la sera qualcosa è cambiato e sono riuscito a vincere tre set sicuramente difficili. Domenica poi è stato tutto più facile con un avversario che conoscevo bene e permette di farti giocare anche diversamente». Immancabili, come sempre, le dediche «la prima alla società ed al mister che mi hanno fortemente voluto, poi ai miei compagni che sono stati grandiosi e a cui va tutta la mia riconoscenza per tutto quello che hanno fatto, infine alla mia famiglia che sopporta tutte le mie assenze quando vado a giocare». Non si sbilancia invece in ottica mercato, quando gli si chiede se ci saranno rimpiazzi o rinforzi per la prossima stagione. «Questo ancora non lo so, quel che è certo è che siamo un gran bel gruppo e non vediamo l'ora di batterci nella massima serie. Queste scelte verranno sicuramente affrontate e discusse tutti insieme, poi deciderà la società». E avere un capitano in panchina spesso non giocatore ma di assoluto spessore come Omero Fanali, è di certo un valore aggiunto. «È assolutamente un onore. È il maestro, ed è il mio maestro. Mi sta insegnando a giocare e lo fa con tutti gli altri. Non ci sono parole per descrivere la gran persona che è in campo e fuori. Gli dico solo grazie nel suo significato più profondo».

L'ANGOLO



Spintoni sui campi per godersi i numeri di di Berto Granaglia

Continua la leggenda di Granaglia

Domani l'85° anniversario della nascita di Le Roi, un mito intramontabile: un campione nella vita e nello sport

DANIELE DI CHIARA

Umberto Granaglia, il più grande campione mai apparso sulle corsie delle bocce, aprì gli occhi a Venaria Reale, in provincia di Torino, il 20 maggio 1931 per la felicità di papà Guglielmo e mamma Emilia. Pochi soldi in tasca ma un cuore grande e tanta voglia di farcela, questa coppia di emigrati, nati una terra avara, si erano trasferiti in Piemonte attratti dal lavoro offerto dalla locale fabbrica di seta, la Sna Viscosa. Papà era padovano, di Monselice, mamma Emilia era nata in un paesino della Bassa friulana, Popenia.

Il bravo di Valletta

Nel settembre 1945, su un campetto gibboso di Savonera, nel Torinese, quattordicenne in coppia con l'amico Giuseppe Betti, Granaglia vinse la sua prima medaglia in una gara di gioco "al libero", come si usava allora su terreni non tracciati. Nel '46 arrivò primo nel Torneo juniores della Fiat e fu premiato da Vittorio Valletta. Tre anni dopo, con a fianco Mario Mezzano e prima maglia "ufficiale", quella della Sna Viscosa, fece il vuoto contro 640 coppie nel Gran Premio Lancia a Torino. Beppe Carrera, il fuoriclasse allora sulla cresta dell'onda, dopo averlo seguito da bordo campo, profetizzò: «Questo giovane ha tanta stoffa e sarà un futuro campione». Stava nascente

do il mito Granaglia. Il suo è stato un podio tanto alto che fino ad oggi nessuno è ancora riuscito a scalare. Un mostro di bravura. Il primo che riuscì ad ingiocchiare i francesi nel loro gioco, il lionesse, quello con le bocce metalliche. Una leggenda che ancora vive, un personaggio che tutti conoscono sui campi di ogni angolo del mondo. Un palmares da brivido: 13 campionati mondiali, 12 europei, 46 titoli italiani, 920 vittorie in competizioni in tutta Europa, oltre 1300 premi. «Le Roi», come lo chiamavano i francesi, consumò un mare di maglie azzurre: 103 volte nazionale. Morì il 13 dicembre 2008 all'ospedale di Rivoli. Ai funerali, che si celebrarono a Buttigliera Alta, dove viveva, si presentarono in migliaia. Arrivarono anche rappresentanti delle federazioni internazionali, da Cile, Australia e Stati Uniti. Il presidente della Fib, Rizzoli, che lo ebbe come amico e gli consegnò il premio speciale alla carriera nella ricorrenza del centenario della Federazione, nel 1997, lo ricordò con un accorato editoriale sulla rivista federale: «Il mito delle bocce italiane e mondiali ci ha detto addio. Umberto Granaglia, il 'Campionissimo', ci ha lasciato creando un incolmabile vuoto nell'animo di tutti gli appassionati di questo da lui tanto amato sport. Il suo cuore, già provato in passato, non ha retto più. Addio Umberto. Grazie per averci fatto sognare».

L'ammazzapallini

La sua abile interpretazione del gioco ha fatto impazzire gli avversari. Adorato dai

gourmet delle bocce spettacolo, quando si spargeva la notizia che arrivava Berto, come lo chiamavano i fans, era un'impresa trovare spazio attorno alla pista. Bocciatore infallibile, faceva schizzare i pallini con una naturalezza impressionante. Possedeva un sincronismo perfetto tra corsa, braccia, gambe. E un polso micidiale. Era maestro di tattica. Pochi gesti, frasi sussurrate ai compagni, sguardi che valevano più di mille parole. Imperturbabile in ogni circostanza. Un "duro" che inculcava rispetto, ma corretto e disciplinato. Impeccabile nella divisa, sempre tirato a lustro, mai un capello fuori posto. Meticoloso nell'alimentazione, metodico negli allenamenti.

LA CURIOSITA'

Il riposo del guerriero

Il Pelè delle bocce viveva a Buttigliera Alta, dove aveva mosso i primi passi sul campo a cinque anni facendo rotolare due sfere di pasta rossa che gli aveva regalato papà. Qui si era costruito una casetta con vicino una corsia di gioco circondata da margherite, e agrifogli, betulle e larici. Il suo paradiso terrestre. Dove si allenava. C'era anche l'orto curato dalla moglie Teresa dove, tra i filari di fagioli, giocavano a nascondino i figli Enzo e Patrizia. «Le bocce sono state la mia vita, non avrei saputo fare altro» confessava.

COPPA ITALIA VOLO

Bunino svetta, perosini ancora in bianco

La selezione tricolore ancora stregata per Longo e compagni. Ad Est invece brinda il Noventa

MAURO TRAVERSO

È stato Mauro Bunino a porre la firma sulla selezione tricolore individuale disputata sui campi dell'organizzatrice La Perosina. La gara, valida anche per le qualificazioni del settore Ovest di Coppa Italia del volo, ha coinvolto 91 sfidanti, i migliori polsi della massima categoria, affidandoli alla direzione dell'arbitro Mauro Caccherano. Per aggiudicarsi il trofeo, l'atleta della Ferriera, quarant'anni fra quattro mesi, ha respin-

to l'ultimo assalto portato da Alessandro Longo, beniamino di casa. Per La Perosina centrare l'obiettivo finale sta diventando una maledizione. Playoff a parte, è finita seconda a San Giorgio, terza a Savigliano, seconda terza e quarta a Carcare, seconda a Vercelli, e seconda pure sui terreni a lei più cari. «La finale - ha precisato Bunino - è vissuta a lungo nell'incertezza. Ho puntato subito io, poi lui si è portato in vantaggio, ma appresso la partita è rimasta sempre in bilico, a parte un paio di giocate che parevano decisive. Il campo difficile non ha agevolato lo spettacolo e verso la fine il pubblico avrà forse pensato che nessuno dei due

volesse prevalere. Io ho approfittato di un leggero calo di Alessandro per mettere a segno il 13 a 10 conclusivo». Per arrivare alla sfida decisiva, il corridore della Val di Susa ha mostrato disco rosso in successione ad Andrea Porta della Pozzo Strada, Flavio Avetta del Gaglianico, Bruno Durante del Veloce Club, Luca Negro della Tesoriera e in semifinale a Flavio Ariando della Borgognese, sul punteggio di 13-7. Nell'anticamera della finale Longo ha invece bloccato Piero Amerio, anch'egli sotto le insegne della Ferriera, vincendo 13-2. Hanno comunque strappato il pass per gli individuali (2 e 3 luglio nella goriziana Tre Stelle), anche

COPPACAMPIONI

E' ancora un derby

Per la Coppa del volo è l'ora dei quarti di finale. Sabato, alle 14, la Brb incrocia ancora i bronzi con i vice campioni della Perosina, mentre la Pontese ospita i francesi dell'Aix les Bains. I croati dello Zrinjevac contro gli sloveni del Lokateks Trata ed infine la sfida tutta francese fra il Saint Vulbas e il Cro Lyon. Match di ritorno sabato 28 e finale a quattro l'11 e 12 giugno a Savigliano.

Alberto Cavagnaro, Luca Negro, Simone Nari, Denis Pautassi, Enrico Reusa, Paolo Allora, Bruno Durante, Enrico Barbero, Mattia Mana, Simone Mana, Mauro Levaggi, Andrea Mana. Trionfo Noventa sui campi di casa. Nella selezione orientale, valida anche quale terza prova di Coppa Italia, è stato il club del Piave a fare il pieno grazie ai suoi Davide Sari, Alessandro Ostanello, Giacomo Ormellese e Francesco Ormellese, arrivati ad occupare l'intero podio. Nella gara a cui hanno preso parte 27 solisti diretti dall'arbitro Valter Driol, sono caduti nei quarti di finale Marco Ziraldo, Valter Rossi, Stefano Pegoraro e Giorgio Repetto.

Federazione Italiana Bocce

5 X 1000

80083470015

le bocce, uno sport solare